

Alessandro Catalano

Dal servizio di principi e granduchi alla ricerca storica.
Pietro Domenico Bartoloni da Empoli
e le Istorie de' duchi e re di Boemia

Tra le incursioni di Giuseppe dell'Agata nel campo della boemistica un ruolo di primo piano è senz'altro ricoperto da un importante saggio sulla questione della lingua presso i cechi nell'ultimo quarto del XVIII secolo (Dell'Agata 1972). In quel contesto culturale, dominato dalle apologie e dai pamphlet polemici, molte delle peculiarità culturali della Boemia dei centocinquant'anni precedenti, di fronte all'affermarsi di una nuova concezione culturale sempre più caratterizzata da tendenze protonazionaliste, erano state – con una certa disinvoltura – dimenticate dai nobili cechi. Tra le vittime più illustri di questo processo era risultato il ruolo svolto in Boemia e Moravia dagli italiani e dalla cultura italiana a partire dal Cinquecento. Rispetto alla situazione linguistica notava all'inizio del Settecento ad esempio Pietro Domenico Bartoloni da Empoli, in un voluminoso lavoro manoscritto sulla storia della Boemia, sul quale torneremo, che

[...] in Praga si parla naturalmente non men tedesco, che boemo, e quasi naturalmente latino; linguaggi differenti tra loro, quanto son tra loro diverse, l'Italia, la Germania, e la Schiavonia, ov'essi nacquerò. Da tutti i boemi s'impara con mirabil facilità ogni favella, perché la pronunzia della boema s'accomoda benissimo a tutte l'altre¹.

Siamo qui sostanzialmente di fronte all'opinione rovesciata delle apologie di fine secolo di cui si è occupato dell'Agata, quando le stesse caratteristiche non costituiranno più un valore positivo, ma diventeranno sintomatiche della presunta 'snazionalizzazione' di buona parte della società ceca.

Se allora l'italiano aveva però in effetti ormai ceduto definitivamente il campo, diversa era la situazione nel corso del XVII secolo e ancora significativa era la presenza degli intellettuali italiani nella Praga del primo quarto del Settecento. Al punto che la considerazione del citato Bartoloni compare all'interno di uno dei maggiori lavori storici mai dedicati alla storia della Boemia. Quest'erudito empolesse, al quale ho già dedicato un breve articolo qualche anno fa (Catalano 2001), è una delle tante trascurate figure di intellettuali italiani che nel corso di tutta l'età moderna hanno attraversato l'Europa centrale, magari senza lasciare tracce significative, ma contribuendo, nelle loro attività di artisti,

¹ Praha, Národní knihovna České republiky [NKČR], VIII H 38-39, Parte prima, f. 31.

consiglieri religiosi e politici, esperti diplomatici e militari, ma anche segretari e precettori, a diffondere la ‘maniera italiana’ al di fuori dei confini dei frammentati stati italiani².

Il definitivo trasferimento di Bartoloni a Praga è peraltro strettamente legato a un importante snodo, a cavallo tra Seicento e Settecento, nei contatti tra la cultura ceca e quella italiana: il soggiorno a Praga del futuro granduca di Toscana, Gian Gastone dei Medici³. Gli anni trascorsi tra il 1697 e il 1708 (con qualche pausa) in Boemia da questa ben poco convenzionale figura hanno infatti lasciato importanti tracce culturali in entrambe le direzioni di un dialogo linguistico e culturale più ricco di quanto si pensi. Proprio a lui, infatti, definito “amatori linguae nostrae patriae”, l’alquanto misterioso grammatico ceco Václav Jandyt (“Serenissimi Principis Toscani in lingua czechica instructorem aulicum”) dedicherà le prime due edizioni della sua *Grammatica linguae boëmicae* del 1704 e del 1705⁴. Gian Gastone, spesso visto esclusivamente come il distruttore di una delle più importanti casate italiane, resta una figura poco studiata⁵, anche se in realtà è stato un aristocratico di notevole spessore culturale che “fin dall’infanzia aveva avuto educatori estremamente qualificati e mostrato una notevole passione per le lingue straniere: “fu molto versato nelle scienze, e in particolare nelle belle lettere, filosofia, e matematica, si diletto d’apprendere molte lingue, oltre la toscana nativa, e la latina, possedette perfettamente l’inglese, tedesca, boema, francese, spagnola”⁶. Soltanto la mostra organizzata nel 2008 (Bietti 2008) ha iniziato a fare giustizia di colui che è passato alla storia come il depravato ultimo rappresentante dei Medici, grazie anche alla preziosa ricerca di Patrizia Urbani (Urbani 2008). Il testo di riferimento su Gian Gastone, vera e propria base della ‘leggenda nera’ del granduca, è rimasto infatti per secoli un acro manoscritto opera di Luigi Gualtieri (Ombrosi 1886), dispensiere dei granduchi, che oggi sappiamo essere stato abbondantemente sfruttato dalla burocrazia lorenese⁷. In vita Gian Gastone era invece stato circondato dall’immagine di “principe-filosofo, dall’intelletto curioso e dalle squisite maniere” (Urbani 2008: 33), “amante e protettore de’ letterati” (*Ivi*: 51), tanto che presto gli era stato affidato il patrocinio dello studio pisano e dell’Accademia della crusca (*Ivi*: 37). I pamphlet hanno però

² Per un’introduzione al problema si veda Pizzorusso, Sanfilippo 2004. In forma più dettagliata mi sono occupato della questione in Catalano 2004 e Catalano 2007.

³ Ringrazio sia Paolo Pianigiani (e sua moglie Alena Fialová) che Patrizia Urbani per i numerosi suggerimenti e per aver voluto condividere con me le loro scoperte d’archivio.

⁴ Si vedano a questo proposito Skýbová 1998 e Valášek 2003 (con in appendice l’intera dedica di Jandyt a pp. 407-408).

⁵ La bibliografia su Gian Gastone, consistente, anche se spesso condizionata dalla ‘leggenda nera’ rapidamente diffusasi alla sua morte, è facilmente rintracciabile in Paoli 2000 e Bietti 2008: 287-295.

⁶ *Vita di Gio. Gastone primo di questo nome e Ottavo Gran Duca di Toscana*, NKČR, XXIII E 35/21, f. 4r.

⁷ Si veda l’analisi in Urbani 2008: 109-114, che segnala l’esistenza di almeno sei copie manoscritte (*Ivi*: 140, nota 424), alle quali va aggiunta la copia conservata a Praga nella Biblioteca nazionale citata nella nota precedente.

spesso vita più duratura della ricerca storica e sintomaticamente il testo di Gualtieri è stato ripubblicato ancora nel 1965 con il lapidario titolo *Vita dei medici sodomiti* (Ombrosi 1965).

L'episodio centrale (e fatale) nella vita di Gian Gastone è coinciso senza dubbio con il matrimonio con Anna Maria Francesca di Sachsen-Lauenburg, figlia del duca Giulio e vedova dell'elettore palatino Filippo di Neuburg, voluto dal padre Cosimo III. Non è necessario in questa sede addentrarsi nella nota storia della totale incomprensione tra i due coniugi (a partire dalla strana condizione che lo sposo prendesse la sua dimora in Boemia), poi sconfinata in una lunga serie di ricorsi alla giustizia per meschine questioni finanziarie⁸. Più interessante è notare la solitudine del futuro granduca, testimoniata dalle sue lettere in cui non mancano espressioni di insofferenza per una città, Praga, lontana dai circuiti intellettuali di primo piano e concentrata soprattutto sul dare e ricevere "de' desinari" da parte della nobiltà (*Ivi*: 78).

Tra i ventuno componenti della sua corte si era trasferito a Praga – con la carica di 'maestro di casa' – anche il citato Pietro Domenico Bartoloni da Empoli, sul quale fino a poco tempo fa disponevamo di poche notizie e anche imprecise (Mazzucchelli 1758). Ora siamo invece in grado di fornire un quadro molto più dettagliato. La famiglia Bartoloni aveva perso nel 1564, per motivi religiosi, la cittadinanza fiorentina, che sarebbe stata riacquistata da Giovanni Bartoloni soltanto nel 1661 (quartiere di S. Spirito). Il fratello di quest'ultimo, Lorenzo, sarebbe divenuto preposto di Poggibonsi, mentre il figlio Giuseppe avrebbe intrapreso la carriera di capitano militare. Purtroppo conosciamo poco l'ambiente empoleso in cui si muoveva l'altro figlio Pietro⁹, se non i nomi della sua seconda moglie (Cremenzia Neri), del secondogenito Pietro Bartoloni e di un altro figlio nato nel 1637 dalla prima moglie (Vincenzo), nonché dei due figli di quest'ultimo, il canonico Giovanni Agostino (†1704) e Lorenzo¹⁰. Solo con gran fatica è stato pos-

⁸ Sintomatica per le difficoltà incontrate dalla corte italiana fin dai primi mesi è la copia di una lettera di Bartoloni del 12 dicembre del 1697 indirizzata a Lorenzo Gualtieri: "anche nell'altre cose accennate già a V.S. tutto va sempre peggio che mai; ma noi ce ne stiamo in santa pace nell'animo per quanto permetta la virtù filosofica a chi non è reo di colpa alcuna. Ogni giorno s'ingozza, e pare che quanto più s'ingozza, più ci sia data volentieri nuova materia da ingozzare; ma nondimeno non muteremo stile, né massime. Penseremo a servir bene il Padrone Serenissimo quanto ci sia possibile. E mentre egli si degna di gradirci, vada il mondo in carbonata", Firenze, Archivio di Stato [ASF], Mediceo del Principato [MDP], 5911, volume non foliato. Devo la segnalazione alla cortesia di Patrizia Urbani.

⁹ Le uniche notizie storiche sulla famiglia (peraltro molto approssimative) sono contenute in Galiffe 1908: 509-524. Le notizie sui membri empolesi (*Ivi*: 512) corrispondono peraltro alle scarse annotazioni contenute in ASF, Raccolta Ceramelli Papiani, fascicolo 449. È interessante notare che nel 1665 risultano impiegati alla corte di Firenze "Alamanno Bartoloni credenziere" e "Bastiano Bartoloni cuoco", ASF, Depositeria Generale parte antica, 397, Libro di Salariati (1664-1665), ff. 6, 20. Devo questa segnalazione alla cortesia di Patrizia Urbani.

¹⁰ Nel 1705 la madre Cremenzia, lo zio Giuseppe e il fratello Vincenzo erano ancora vivi. Il 29 ottobre 1704 Bartoloni annunciava infatti al segretario di corte Lorenzo Caramelli la morte del "canonico Giovanni Agostino Bartoloni, mio nipote", con la quale "manca a me il sostegno della

sibile reperire il certificato di battesimo di Pietro Domenico (8 agosto 1651)¹¹, mentre dubbia resta la data della sua morte, avvenuta probabilmente nel 1736 in Boemia¹². La storiografia, influenzata dalle parole di Domenico Maria Manni (Manni 1742: 92-93, 95; Manni 1744: 124, 132), lo ha sempre considerato un medico, notizia smentita non soltanto dall'assenza di qualunque riferimento affidabile alle sue supposte opere mediche, ma anche dalla laurea conseguita da Bartoloni a Pisa, *in utroque iure*, il 27 maggio del 1673 (Volpi 1979: 346). Con certezza sappiamo che già alla fine degli anni Settanta poteva vantare una certa dimestichezza con l'Europa centro-orientale, avendo trascorso lunghi periodi in 'Germania' (più precisamente in Austria e in Boemia) assieme al principe Lorenzo Piccolomini d'Aragona (1656-1714), duca di Amalfi e signore di Náchod, al servizio del quale – su incarico del procuratore del giovane, il marchese Pietro Antonio Guadagni – risulta essere stato almeno dal 1679 fino al 1693¹³. Secondo il testamento,

mia casa d'Empoli [...] Vi son tre vecchi, una giovanetta da marito, o da chiostro, e un giovanetto abilitabile a guadagnar il suo pane”, ASF, MDP, 1682, 3, carte sciolte. Poi con una lettera datata 28 gennaio 1705 ribadiva, per ovviare alle attuali 'angustie', la richiesta di una “pensione sopra uno degli uffizi da conferirsi”, *Ibidem*, 5911, volume non foliato.

¹¹ Il battesimo era stato tenuto da Leonardo Giraldi e compare era stato il nobile fiorentino Girolamo Capponi, del quale Pietro Domenico Bartoloni si ricorderà poi nel suo testamento, Empoli, Archivio della Collegiata di Sant'Andrea, Libri dei Battesimi, 1650, f. 35. Il documento è stato rinvenuto da Paolo Pianigiani.

¹² Ancora il 5 ottobre del 1726 inviava al botanico Micheli “semi e scheletri della Schwadn, o Sciavardina, o Manna” (Targioni-Tozzetti 1858: 271-272), mentre l'ultimo testo di sua mano finora reperito (la minuta di una lettera) è datato “aprile 1736”, Státní Oblastní Archiv [SOA] Zámorsk, RA Piccolomini, 3018. Sorprendentemente errata è quindi la data di morte (15 agosto 1723) riportata nel libro dei membri della Congregazione italiana di Praga, Praga, Istituto italiano di cultura, Archivio della Congregazione italiana di Praga, 5. Libro dei membri, f. 131.

¹³ Nell'archivio della famiglia Guadagni sono conservati due registri da lui redatti, uno di “Debitori, creditori e memorie”, datato 1679-1685 (“tenuto da me Pietro Domenico Bartoloni d'ordine del medesimo signor marchese, procurator generale di esso signor principe suo cognato, e per loro semplici informazioni e memorie, giacché non è mia professione di tenere queste scritte”, ASF, Archivio Guadagni, 535), e un altro dell' “Entrata e uscita”, datato 1686-1690 (“sarà notato da me Pietro Domenico Bartoloni in forma d'entrata e d'uscita tutto il denaro che verrà in mia mano e tutte le spese che farò per conto dell'Illustrissimo e Degnissimo Signor Principe Lorenzo Piccolomini d'Aragona nel mio terzo viaggio e dimora in Germania”, *Ibidem*, 532). Già nel 1679 vengono registrati viaggi in Boemia nel momento in cui a nome del principe verrà preso possesso della signoria di Náchod (il 23 maggio ad esempio sono annotate le spese fatte da un altro servitore del principe “quando venne meco a Praga e a Nachod”, *Ivi*, f. XI) e le sue remunerazioni (“A di 20 marzo fiorini trecentonovanta e quarantani 38 di moneta tedesca per lire 1562.38 di moneta fiorentina, come avere in questo anno”, *Ibidem*, 535, f. 2; “A di 16 settembre fiorini dugentoquindici e quarantani 33 a conto di mie rimunerazioni, che si portano in conto di viaggi e lite, annue”, *Ivi*, f. 18). Nel corso del “terzo viaggio”, iniziato nel 1686 e terminato (dopo lunghi soggiorni a Náchod, Praga e Vienna) nel 1690, la remunerazione ammonterà a 74 fiorini al mese più le spese (oltre a ulteriori 15 fiorini quando si trovava in viaggio per motivi di servizio), *Ibidem*, 532.

redatto il 26 giugno 1686, alla vigilia della partenza per un lungo soggiorno all'estero, il 'cittadin fiorentino' Bartoloni era insignito del titolo di „Governatore del Castello, Città e Dominio di Náchod nel Regno di Boemia“¹⁴. In quest'occasione, anche per via della complessa situazione del giovane principe, costretto a una lunga lite con parenti e istituzioni locali, avrà modo di conoscere a fondo la struttura amministrativa della Boemia. Sicura è inoltre la sua presenza a Vienna nel 1683, attestata – in modo a dire il vero non troppo lusinghiero – nel poema eroicomico *La presa di San Miniato* del cugino Ippolito Neri, scritto a cavallo del 1700: “Baronto Prelioni, uomo feroce, / ricco di senno e sovruman valore; / questo fuggì da Vienna il più veloce, / allor che l'assalì tutto furore / il Musulmano, e diede all'Austria il sacco, / che difesa fu poi dal Re Polacco” (Neri 1966: 85)¹⁵. Nel 1693, forse anche in relazione a un viaggio compiuto in Italia del principe Lorenzo Piccolomini e dalla moglie, deve aver fatto rientro in Toscana, come testimoniano due accenni nelle lettere del cugino Neri¹⁶, diversi materiali conservati nell'archivio della famiglia Piccolomini¹⁷ e un secondo testamento, datato 11 agosto 1694¹⁸.

¹⁴ Oltre ad alcune elemosine, chiedeva in caso di morte di essere sepolto “nell'oratorio di S. Giuseppe in Empoli a lato alla casa di esso signor testatore”, condonava tutti i debiti allo zio Giuseppe e al fratello Lorenzo, stabiliva dei legati a quattro “suoi padroni e protettori” (si trattava di un clavicembalo “fatto a foggia differente dell'ordinaria essendo ritto in forma d'organo” per la marchesa Ottavia Benigna Piccolomini, di un “crocifisso di bronzo” per il marchese Pier Antonio Guadagni, di una tavoletta “nella quale è dipinta, si crede per mano del Vannini, l'Idolatria degl'ebrei al vitello d'oro” per il principe Lorenzo Piccolomini d'Aragona e di una “ciotola d'argento dorata con suo cucchiario, coltello, forcina e scatola” per Girolamo Capponi), esortava gli eredi, se fosse stato possibile senza impoverire la famiglia, alla fondazione di “una cappella nell'oratorio di S. Giuseppe”, come già stabilito da “Vincenzo Bartoloni, fratello del suo avo paterno e già proposto di Poggibonzi”, e nominava eredi universali gli eventuali figli maschi, poi in sequenza le femmine, la madre, lo zio e il fratello e infine la famiglia Neri, ASF, Notarile moderno, Protocolli, Testamenti, 18741, ff. 107v-109v.

¹⁵ Nella nota al testo dello stesso Neri si dice poi: “Pietro Bartoloni, parente dell'autore del presente Poema, il quale era in Vienna nel tempo del sacco dato a detta città dai Turchi a trattar negozi rilevantissimi, ed ebbe delle brighe per poter uscire e salvarsi” (*Ivi*: 264). Devo la segnalazione del testo alla cortesia di Paolo Pianigiani. Che si tratti effettivamente di Pietro Domenico e non del padre Pietro è dimostrato da una nota contenuta nei registri citati („compresa la pigione che si doveva in luglio 1683 quando si fuggì da Vienna per la venuta de' turchi”, ASF, Archivio Guadagni, 535, f. 70).

¹⁶ Il 17 giugno 1694 Neri scrive ad esempio a Magliabechi di essere stato a Firenze a “visitar il mio cugino, il dottor Bartoloni, gravemente infermo, dal signor dottor Bertini, comune amico nostro e galantuomo”, Firenze, Biblioteca nazionale [BNF], Fondo Magliabechiano, Classe VIII, 689, f. 29.

¹⁷ Si veda ad esempio *Copia di lettera scritta dal signor Bartoloni di Firenze al signor conte Ludovico Caprara, in data di 7 novembre 1693*, SOA Zámrsk, RA Piccolomini, 8467.

¹⁸ Annullando il testamento precedente, chiedeva in caso di morte di “esser sepolto nell'antico sepolcro della Casa Bartoloni posto nel Duomo d'Empoli davanti alla cappella del

Il suo soggiorno a Praga al servizio di Gian Gastone dei Medici (con un servitore al seguito) è documentato a partire dal 1697 e l'attività svolta per il futuro granduca è testimoniata dalle quietanze conservate nell'archivio di stato di Firenze almeno fino al 1709¹⁹. Non del tutto secondario sembra essere stato peraltro in questi anni il suo ruolo nella diffusione delle informazioni sugli eccessi di Gian Gastone. In un'importante relazione del 1704 dell'ambasciatore toscano Marco Martelli leggiamo ad esempio:

Nel Bartoloni ho trovato troppo zelo, il che confronta con quello ho scritto a V.A.R. altre volte, et pochissima misura nel parlare, et se bene io ho riconosciuto che ciò procede da desiderio che le cose camminino con maggior ordine, pure l'ho avvertito con carità et con gentilezza, perché molte volte anche tutto ciò che sussiste non sta ben detto, et circa l'amministrazione et governo della casa io credo che tutto cammini a dovere²⁰.

Un documento recentemente pubblicato potrebbe far pensare che Bartoloni fosse tra coloro che informavano la corte fiorentina degli eccessi di Gian Gastone a Praga, cosa che forse potrebbe aver giocato un ruolo nel suo destino successivo (Urbani: 133,

Santissimo Crocifisso, con tenere giorni prima esposto il suo cadavero nell'Oratorio di San Giuseppe”, condonava le “diverse non piccole somme” che gli dovevano lo zio Giuseppe e il fratello Vincenzo, se questi avessero convissuto insieme e tenuto “appresso di loro” la madre, confermava poi i quattro legati per la marchesa Ottavia Benigna Piccolomini, il marchese Pier Antonio Guadagni, il principe Lorenzo Piccolomini Aragona e il cavaliere Filippo Strozzi, ribadiva il desiderio di fondare la già citata cappella e infine confermava l'ordine degli eredi già stabilito (dal quale escludeva però tutti i “religiosi claustrali non per odio etc. ma per conservare le famiglie secolari”), ASF, Notarile moderno, Protocolli, Testamenti, 21877, ff. 7v-11r.

¹⁹ L'ultima è datata 30 luglio 1709 e la maggior parte di esse è contenuta, assieme ad altri autografi di Bartoloni, in ASF, MDP, 5911, volume non foliato (oltre a diverse lettere ed elenchi di debiti si vedano almeno il resoconto *Informazione degl'interessi e cause del Serenissimo Principe Gian Gastone* [...], la *Specificazione delle vittovaglie che la corte toscana a ricevute dalla signoria di Reichstatt e pagate alla medesima...* e la *Nota delle persone e delle robbe che da Pietro Domenico Bartoloni sono state condotte da Dusseldorf a Reichstatt per servizio del Serenissimo Principe Gian Gastone di Toscana mio signore...*). Sulle sue competenze ‘storiche’ si vedano ad esempio anche la dettagliata ricostruzione storica del passato della casata e dei feudi dei Sachsen-Lauenburg (“Riesce alquanto lungo lavoro questo delle scritture intorno al negozio di Sassenlauenburgo e però mentre mi preparo a dare le notizie distinte [...] accennerò qui ristrettamente il caso, come finora lo trovo”), seguita dalla genealogia dei duchi della Bassa e dell'Alta Sassonia, *Ibidem*, 5921, volume non foliato. Interessanti – e storicamente molto fondate – sono anche le voluminose *Scritture appartenenti alli stati di Saxé-Lavemburg*, *Ivi*, ff. 298-342 (con numerosi documenti originali “ex germanico idiomate traduca”).

²⁰ *Relazione del carattere personale e della corte del Serenissimo Gio. Gastone e della Principessa sua sposa*, *Ibidem*, 5916, ff. 79-89 (per la citazione f. 85v). Devo la segnalazione del documento alla cortesia di Petr Mat'a. In un'altra lettera, datata 3 ottobre 1704, Martelli scriveva che per non allarmare la moglie Gian Gastone sarebbe dovuto partire con “meno gente che sarà possibile”, per questo motivo “il Bartoloni mi par che lo lascerà onninamente qua per accudire alle sue cose”, *Ivi*, f. 47v.

nota 283)²¹. I rapporti con il suo padrone si sarebbero in ogni caso interrotti alla partenza del futuro granduca da Praga, anche se Bartoloni sarebbe rimasto in corrispondenza con il segretario di corte Lorenzo Caramelli²². Grazie a un manoscritto proveniente dall'archivio della famiglia bolognese Ranuzzi, è stato possibile ora precisare il destino successivo di Bartoloni:

Il signor Pier Domenico Bartoloni da Empoli, uomo di molta cività e di molto senno, fu scelto in Firenze dal Serenissimo Principe Gastone di Toscana per suo Maestro di

²¹ Il 6 ottobre 1703 Martelli scriveva al granduca di essere “obligato di significare che questo abate Pizzichi, il quale tiene uno strettissimo et continuato carteggio con il Bartoloni, ricevè sabato passato una lettera dell'istesso, nella quale li rappresentava i debiti grandi che aveva il Serenissimo Signor Principe et che i creditori cominciavano a stringere S.A. et che i mercanti non volevano più fidar danaro, et che temeva che se il Serenissimo signor Principe non si risolveva a dar una scorsa a Firenze per discorrere con V.A. Reale et accomodare le sue cose, ne dovesse una volta partire con suo sommo discredito, et di V.A. Reale, et su questo il Bartoloni deve aver caricato assai, rimostrando che tutte le cose andavano in precipizio se non vi si poneva un prontissimo et efficace rimedio, di modo che ciò mi è dolsuto assai, anche perché vorrei che il Bartoloni si contentasse di scrivere queste cose solo a V.A. Reale et non ad altri [...] Io posso dire a V.A. Reale che il Pizzichi medesimo manda tutte le lettere del Bartoloni al Serenissimo signor Principe primogenito [...] et il Serenissimo signor Principe li ha risposto più volte che veramente conosce che suo fratello per tutti i conti non sta più bene in Boemia et che faceva tutte le diligenze perché V.A. Reale si risolvesse a richiamarlo almeno per qualche tempo per ovviare a tutti i disordini”, ASF, MDP, 5918, volume non foliato.

²² La corrispondenza tra i due risale almeno al 22 marzo 1702, quando era stato necessario correggere una quietanza sbagliata, *Ibidem*, 1682, 1, carte sciolte. Successivamente Bartoloni aveva comprato “quattro castelletti con tutte l'appartenenze loro” da inviare a Firenze (lettere dell'1, 4 e 29 ottobre, 12 novembre 1704 e 3 gennaio 1705, *Ivi*, 3, carte sciolte). Il 25 febbraio 1705 aveva poi informato Caramelli della possibilità che un conte privo di eredi creasse una comenda dell'ordine di Santo Stefano a Praga, *Ivi* (si vedano anche le lettere del 15 aprile, 29 aprile e 17 giugno, *Ivi*). Molti anni dopo con una lettera datata 2 gennaio 1726 confermava da Praga di aver inoltrato “la carta della Serenissima Gran Principessa Violante, da inviarsi alla Serenissima Granduchessa nostra Signora [...] ma per via della posta comune, perché a me non son aperte altre strade. Così furon da me, ogni altra volta incamminate tutte le lettere venutemi dirette a Sua Altezza Reale. Come Vostra Signoria Illustrissima vuole, manderò a lei la risposta se a me verrà; ma non so sperare che a me venga, poiché mai non mi son venuti dall'Altezza Sua Reale ricapiti alcuni. Anzi, dopo che fu partito di qua il Serenissimo oggi Gran Duca nostro Signore, i postiglioni di essa Serenissima Nostra Signora non son mai venuti a lasciarsi vedere nel nostro alloggiamento”, *Ibidem*, 1685, 1, carte sciolte. Il 3 aprile dello stesso anno, ricevendo un'altra lettera da recapitare, ribadiva che “niuno de' suoi domestici ha commercio con noi”, aggiungendo che “quanto al tomo del Bellarmino, che costi suppongono ora stamparsi qua, e aggiungersi agli stampati di già, benché più d'una volta risposi trovar tutto 'l contrario, io solamente posso raffermar tal risposta, raffermata a me ieri da chi fu direttore di quella stampa, ed interessato coll'impresario di essa”, *Ivi*. L'ultima lettera inviata da Bartoloni a Caramelli da Praga è datata 1 gennaio 1729, *Ibidem*, 1685, 2, carte sciolte.

casa, quando egli andò a Praga nel 1697 a sposare la Serenissima Anna Maria Francesca di Sassè-Lavemburgh, e tornato in Firenze il detto Principe, tuttavia rimane in Praga il detto signor Bartoloni nel presente anno 1721²³.

Lo stesso manoscritto ci permette peraltro anche di far luce su una successiva occupazione di una figura senz'altro nota a Praga, visto che il testo sarebbe stato composto "per servizio dell'Illustrissimo signor marchese don Carlo Francesco Moles, dato in sua cura dall'Illustrissimo et Eccellentissimo signor don Francesco Moles duca di Pareto" (com'è noto, si tratta di un importante diplomatico dell'epoca, insignito dei titoli di duca di Pareto e cavaliere di Calatrava). Sulla base dei materiali conservati nell'archivio Piccolomini è stato infine possibile stabilire che all'inizio degli anni Venti Bartoloni è tornato, probabilmente con la carica di segretario italiano (ricoperto poi fino al termine della sua vita), a servizio della famiglia Piccolomini. Nell'archivio è conservata una gran quantità di bozze autografe, quasi sempre scritte a Praga o a Náchod, di risposte a corrispondenti italiani tanto per la vedova di Lorenzo, Anna Vittoria Ludmilla, nata von Kolowrat (1667-1738), quanto per il figlio Ottavio Enea Giuseppe Piccolomini (1698-1757)²⁴.

Ci troviamo dunque di fronte a una figura a suo modo tipica dell'epoca, come conferma anche il corpus di testi letterari a noi pervenuti. Per quanto riguarda i testi a stampa Bartoloni ha pubblicato un solo volume, il ditirambo *Bacco in Boemia* (Bartoloni 1717), ristampato poi in quel 1736 che forse è lo stesso anno della morte dell'autore a Firenze (Bartoloni 1736) nella stamperia di Bernardo Paperini, che in quegli anni "seppe conquistarsi un posto di rispetto sulla scena editoriale" (Pasta 1997: 47). Il rinvenimento di una bozza autografa datata "aprile 1736" permette peraltro di attribuire all'autore quantomeno una stretta collaborazione a questa seconda edizione, dato che il visto del segretario di corte Giovanni Antonio Tornaquinci è datato "20 giugno 1736" e la copia presentata alla censura è integralmente autografa. La lettera dedicatoria di Paperini, in questa variante manoscritta, riporta peraltro la dicitura "In Praga, ed in Firenze MDCCXXXVI" (mentre sul frontespizio del testo a stampa leggiamo soltanto "In Firenze MDCCXXXVI nella stamperia di Bernardo Paperini")²⁵. Forse non è quindi troppo azzardata l'ipotesi che Bartoloni sia morto tra la consegna del libro alla censura e la sua effettiva stampa. La seconda edizione rappresenta una versione ampliata e approfondita della prima soprattutto per quanto riguarda le note, che costituiscono ormai più di metà del libro²⁶. L'accurato lavoro di Bartoloni sul testo è testimoniato del resto da

²³ Austin, University of Texas, Harry Ransom Humanities Research Center [HRHRC], Ranuzzi Family, Ph 12493, f. 1v.

²⁴ Sono tutte contenute in SOA Zámorsk, RA Piccolomini e la prima che è stato possibile rinvenire è datata 18 gennaio 1721, Ivi, 2725.

²⁵ Il manoscritto, già citato alcuni anni fa (Landi 2000: 95), è conservato a Firenze nell'Archivio della Curia, Fondo S. Uffizio, filza 36, inserto 5. Devo la segnalazione del documento alla cortesia di Paolo Pianigiani e l'autorizzazione a visionarlo a Mons. Aranci e a Rossella Tarchi.

²⁶ Nella prefazione non paginata di Paperini alla seconda edizione, dedicata a Gian Gastone, il "poetico componimento" offerto al granduca viene definito "un bel parto, ed a giudizio

due versioni ‘intermedie’, che erano conservate rispettivamente nella Königliche Bibliothek di Dresda²⁷ e nella biblioteca nazionale di Firenze, che presentavano diversi stadi di elaborazione delle note aggiunte poi nella seconda edizione, scritte a mano su copie del testo a stampa del 1717²⁸. Non è stato invece possibile verificare la reale appartenenza di Bartoloni all’Accademia degli Apatisti, indicata nel fontespizio della seconda edizione, benché la presentazione come “autore d’un’istoria di Boemia” fatta dal più noto cugino Ippolito Neri al protagonista della cultura fiorentina, Antonio Magliabechi, la rende plausibile (Fabiani 1901: 39). Il *Bacco in Boemia*, originale variazione sul modello del celebre *Bacco in Toscana* di Francesco Redi, è una tipica opera erudita di argomento scherzoso, piena di rimandi mitologici e a mondi lontani. Dalle molte annotazioni riferite a situazioni culturali specifiche traspare una grande capacità di cogliere le differenze e di ‘mediarle’ per il lettore italiano. Sintomatici sono gli interessi linguistici dell’autore, che cita ripetutamente il vocabolario dell’Accademia della Crusca e si lascia spesso andare a complesse ricerche etimologiche. Bartoloni si rivela inoltre un ottimo conoscitore della cultura ceca, cita i lavori di diversi intellettuali locali, tra cui Bohuslav Balbín, e la grammatica di Václav Jan Rosa. Spesso fornisce anche interessanti annotazioni sulla situazione culturale:

[...] non è però, che i boemi non abbian canzoni in rima; le hanno molto bene, ed hanno anche i versi misurati secondo le sillabe lunghe, e brevi; ma oggi non so che fra questa nazione sia chi si diletta di verseggiar così, né chi molto coltiva la poesia in questo linguaggio. Ma con regole non in tutto simili alle latine, perchè bisognavi accomodarsi molte volte alla pronunzia boemica, e non alle lettere. Il Rosa, dopo la sua Grammatica boema, pone anche tal prosodia, ed espone le regole con esempi di suoi versi stimati molto belli (Bartoloni 1736: 57).

In diverse occasioni lascia anche trasparire una certa diffidenza con cui erano visti a Praga gli eruditi italiani:

Qua in Praga la filosofia, e la medicina se ne stanno fra’ viluppi dell’antiche opinioni; ed il signor Paperini filosofando, e medicando alla moderna, non è guardato con buon

de’ savi molto pregievole, di un vostro gradito ministro, che nella celebre capitale della Boemia, sotto la reale vostra protezione fa chiara testimonianza degl’ingegni toscani?” (Bartoloni 1736). Benché i retroscena di questa seconda edizione non siano del tutto chiari, i rapporti con i Paperini devono essere stati piuttosto stretti, visto che nel *Bacco in Boemia* viene citato numerose volte Giovanni Simone Paperini (Bartoloni 1736: 67, 81, 82).

²⁷ La copia che doveva essere conservata nell’odierna Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek Dresden (collocazione Lit. Ital. A. 141), citata in un repertorio ottocentesco come “Ein Exemplar mit handschriftlichen Zusätzen und Verbesserungen” (Seidenschur 1847: 801-802), è purtroppo andata distrutta nel corso della Seconda guerra mondiale.

²⁸ BNF, Palat. C.10.5.9.

occhio da questi signori medici, che volentieri tengon la scienza loro a tariffa senza affaticarsi con lo specolare (*Ivi*: 82, nota 134)²⁹.

Oltre a questo testo a stampa, che ha sicuramente raggiunto una certa notorietà vista la quantità di copie conservate nelle biblioteche nobiliari dell'Europa centrale, sono riuscito a rinvenire quattro opere manoscritte di Bartoloni:

1. Una traduzione di un famoso 'reportage' del gesuita Johann Eder intitolata *Costanza di Simone Abeles ucciso crudelmente in Praga da Lazzarò Abeles ebreo suo padre in odio della nostra S. Fede, mentre fortemente sostenevasi nel proposito di seguirla, seguita il dì 21 febbraio 1694, con il processo e castigo seguito nella persona del parricida e d'altro suo compagno nel delitto e con varie cose notabili di questo caso. Tradotta dall'idioma tedesco nell'italiano dal signor Pier Domenico Bartoloni dottor di legge e maestro di casa del Serenissimo Principe Giovanni Gastone l'anno del signore 1698*³⁰. Si tratta del celebre resoconto di un presunto infanticidio rituale avvenuto a Praga alla fine del Seicento che mirava a impedire una conversione dall'ebraismo al cristianesimo. Il testo, molto noto e discusso dalla storiografia, è stato utilizzato anche in Italia per mettere in moto la macchina antiebraica dal livornese Paolo Sebastiano Medici, importante figura dell'antigesuitismo di inizio Settecento. Non è del resto un caso che proprio dell'Agata abbia studiato gli echi bulgari del suo testo più noto, *I riti e costumi degli Ebrei confutati* (dell'Agata 2006).

2. L'interessante testo poetico in versi quaternari *Del prender moglie del signor Pietro Domenico Bartoloni d'Empoli dottore d'ambi le leggi inviato di S.A.R. di Toscana in Praga a S.A.R. Gran Duchessa di Toscana con alcuni avvertimenti per governarsi in tale affare*. Si tratta di un compendio di sentenze di vari autori rielaborate in forma poetica con l'incipit "Da che brami ch'io dica 'l mio pensiero / intorno al prender moglie, e quando, e quale / d'intorno al governarla; o bene, o male / io ti dirò quel che mi parrà vero"³¹. Conoscendo le vicende successive del matrimonio di Gian Gastone non si può che sorridere ripetutamente alla lettura del testo, per molti aspetti davvero profetico: "La ricca vecchia è ver può dar profitto / se muore in breve e se ti lascia erede; / ma può tardi morire e ne fa fede / più d'un che intanto io viver vedo affitto"³².

²⁹ Esiste anche un'ulteriore edizione del testo del 1717, realizzata a Verona nel XIX secolo (Bartoloni 1822), e negli ultimi anni l'opera ha finalmente riscosso un certo successo anche in Boemia: dopo un'edizione per bibliofili con le litografie dell'artista ceco Václav Ševčík (Bartoloni 2001) e una traduzione parziale di alcuni brani (Catalano 2002: 107-111), il *Bacco in Boemia* è stato recentemente riprodotto in forma anastatica e tradotto integralmente in ceco da Jiří Pelán (Bakhus 2008: 107-253).

³⁰ Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo Gozzadini, Manoscritto 147, ff. 1-24.

³¹ Roma, Biblioteca Angelica, Manoscritti, 2007, ff. 76r-88v.

³² *Ivi*, volume non foliato.

3. La già citata rielaborazione in versi intitolata *Politica e dottrina civile di Giusto Lipsio compendiata in versi toscani da Pietro Domenico Bartoloni da Empoli* (datata 1721), oggi conservata in America nell'archivio della famiglia Ranuzzi. Come nel caso del testo precedente anche in questo lungo testo “molte delle cose scritte da Giusto Lipsio sono qui posposte fra loro, ed a quelle sono fraposte alcune altre non da lui scritte”³³. Pur senza esulare dalla media produzione dell'epoca si tratta di un'originale variazione nel genere delle ‘istruzioni’ compilate per l'educazione dei giovani cavalieri.

4. Il lavoro più interessante di Bartoloni è però senz'altro il voluminoso manoscritto in sei volumi (per complessivi 2000 ff.), conservato nella biblioteca nazionale di Praga, intitolato *Istorie de' duchi e re di Boemia*³⁴. Il testo, il cui primo volume è corredato di indici e in fase avanzata di preparazione per la stampa, è un'impegnativa ricostruzione storica della storia della Boemia dalle origini fino alla morte di Ferdinando III nel 1657. Il criterio secondo il quale sono organizzati i volumi è quello tradizionale della successione dei re di Boemia e metà dell'opera è dedicata alla storia del periodo compreso tra gli imperatori Rodolfo II e Ferdinando III e quasi un terzo (più di 600 ff.) ai soli anni 1619-1657³⁵. Il manoscritto fa parte del fondo originario della biblioteca gesuita, il che potrebbe far ipotizzare che fosse in lavorazione nella stamperia gesuita. Un dettagliato lavoro dello storico ceco Zdeněk Kalista, purtroppo rimasto in forma manoscritta, ha del resto ricostruito in modo molto preciso l'attività editoriale di questa stamperia, che ha pubblicato anche diversi volumi in italiano, in vario modo legati all'attività della Congregazione italiana di Praga (nel 1701 ad esempio *Il giubileo nella casa hospitale di S. Marta* di F. de Cassinis e nel 1727 il *Ritratto della vita divina per nuove generazioni* di C.M. Caldonazzi)³⁶.

In forma quantomeno provvisoria il manoscritto doveva essere giunto a un notevole grado di elaborazione già all'inizio degli anni Novanta³⁷, benché la stesura del testo debba essere durata molto a lungo, come testimonia l'autore stesso:

³³ HRHRC, Ranuzzi Family, f. 1v.

³⁴ NKČR, VIII H 38-39.

³⁵ La prima parte (390 ff.) è divisa in dieci libri e copre la storia dalle origini fino al XV secolo; la seconda parte (389 ff.) è divisa in dodici libri e racchiude il periodo compreso tra il governo di Alberto II e Ludovico II; la terza parte (368 ff.) è divisa in dieci libri e copre la storia degli imperatori compresi tra Ferdinando I a Massimiliano II; la quarta parte (224 ff.), in sette libri, è dedicata a Rodolfo II e Mattia; la quinta parte (449 ff.), in dodici libri, è interamente occupata dalla narrazione degli anni di governo di Ferdinando II; la sesta parte (178 ff.), in sette libri, è dedicata al regno di Ferdinando III.

³⁶ Praha, Památník Národního Pisemnictví [PNP], Z. Kalista, Rukopisy vlastní, Publikáční činnost Univerzity Karlovy v době pobělohorské (1968).

³⁷ Con lettera inviata da Empoli e datata 3 gennaio 1692 Neri inviava infatti una sua composizione a Magliabechi per tramite del “dottor Pietro Domenico Bartoloni, mio cugino, il quale ha composto un'Istoria di Boemia e desidera la di lei protezione ed il suo dotto sapere si

[...] merceché non è stata agevol cosa metter' insieme cotante informazioni, tra' movimenti miei spesseggiati nel viaggiare dalla Boemia alla Toscana, e tra gli ondeggiamenti quasi continui di faccende per me non piccole³⁸.

La spinta principale sembra essere stata la curiosità intellettuale:

mentre la Fortuna volle tenermi nella Boemia tempo assai lungo, fui premuroso di rintracciar le cose di quelle genti. Poi riputai profittevole scriverne distesamente i fatti, ed i successi che (per quanto a me finora è noto) furono sparsamente, ed alla sfuggita, scritti da altri, od affatto taciuti; e volli discorrerne le cagioni, e le ragioni; impresa, che quantunque superior di gran lunga alla condizion d'uomo privato, stimai non biasimevole per troppa arroganza, giacché per mio studio la scelsi; et se ardisco lasciar adesso, che questi scritti, sotto gli occhi altrui, compariscano, il fo per ubbidire ad amici curiosi di vedergli, e soliti di compatirmi; né pretendo la gloria di trapassare, o d'agguagliare, nell'arte, e nello stile, chi prima ne scrisse³⁹.

Il manoscritto di Bartoloni, per la prima volta registrato alla fine del XVIII secolo (Pelzel 1774: 654), è stato descritto e commentato dal critico letterario Václav Černý nel 1962 in un censimento dei manoscritti in lingue romanze conservate nelle biblioteche praghese. Dopo aver notato che gli ultimi due volumi, un terzo dell'opera, sono dedicati ad appena trentotto anni della storia ceca, Černý ne ha apprezzato la buona conoscenza dei cronisti latini, a partire da Cosma, e l'accurato lavoro con le fonti, concludendo che ancora ai suoi giorni si trattava, dopo Palacký, del lavoro di maggior ampiezza mai dedicato alla storia ceca (Černý 1962a: 88)⁴⁰. In un contemporaneo articolo di giornale Černý parlava inoltre di Bartoloni come di un continuatore di Enea Silvio Piccolomini, ne sottolineava la conoscenza del ceco e arrivava anche a formulare un'ipotesi sul fine del lavoro di Bartoloni: “sembra insomma che il senso dell'opera sia la difesa e l'apologia delle pretese degli Asburgo sull' 'eredità' del trono ceco e sul loro modus operandi successivo alla battaglia della Montagna bianca” (Černý 1962b).

Anche se per il resto il lusinghiero giudizio di Černý è condivisibile, la lettura del manoscritto non conferma la sua interpretazione, visto che Bartoloni sembra essere stato del tutto estraneo agli ambienti della corte viennese. L'erudito empoiese in effetti non

in proseguirla come in darla fuori al mondo, e [...] vorrebbe per mio mezzo contrarre l'onore del suo nobil patrocino e dedicargli servitore”, BNF, Fondo Magliabechiano, Classe VIII, 689, ff. 1-2.

³⁸ NKČR, VIII H 38-39, Parte prima, f. 6.

³⁹ *Ivi*, Parte prima, f. 5.

⁴⁰ Il 4 ottobre 1960 Černý aveva indirizzato una lettera al “custode della Biblioteca Marciana”, in cui chiedeva informazioni su diversi manoscritti, che ci concludeva con la seguente frase: “Si conosce, finalmente, in Italia un Pietro Domenico Bartoloni da Empoli, autore alla fine del Seicento di una enorme *Istoria de' Duchi e Re di Boemia* in 6 volumi, conservati manoscritti a Praga?”, PNP, V. Černý, Korespondence odeslaná, Biblioteca Marciana.

fa che applicare anche all'età moderna la ripartizione del testo sulla base della successione dei sovrani della Boemia, il che ovviamente rende la narrazione nelle ultime parti molto simile a una storia della casata degli Asburgo. La notevole indipendenza dello storico italiano è però dimostrata in modo inequivocabile dal giudizio sospeso a proposito dello scottante tema Wallenstein, ereditato anch'esso dalla storiografia italiana:

[...] così terminò precipitose le grandezze sue Alberto Valdestein, troppo in fretta, e troppo in alto, salito. Esempio non piccolo di quanto pericoloso riesca lo smoderato desio di comandare; ed il far mostra di stimarsi necessario al padrone. Quand'egli acquistò maggiore la grand'autorità perduta, si rallegrava della cascata sua, ch'avea servito a farlo risaltare con quel balzo felice, e famoso. Ma le felicità son da calcolarsi alla morte⁴¹.

Nel caso dei personaggi più controversi il giudizio è sempre estremamente attento a tenere ben distinti storia e leggenda, com'è ben chiaro anche nel caso di Rodolfo II:

[...] riverisco, quanto conviene, le testimonianze di quelle croniche; ma lascio a chi appartiene esaminar le manie e la loro cagione. Solamente in proposito dello specchio considero, che lo Scotto con far riflettere, e rifranger l'immagini per mezzo di vetri, detti oggidì lanterne magiche, può aver ottenuta fama di mago fralle persone non intendenti l'artificio, allora per la sua novità meraviglioso⁴².

Molto accurato è in ogni caso il lavoro di comparazione delle fonti ed evidente è lo scetticismo nei confronti degli storiografi che lo hanno preceduto:

[...] piuttosto, dunque, parmi dover credere che talvolta l'incursioni si facessero sotto capitani o principi simiglianti di nome a' precedenti e che però abbiano data cagion di tirarle tutte una sola, e porla in qual tempo ciascuno degli scrittori trovava più confacevole alle notizie sue. Non son d'anni o di lustri le discordanze de' pareri, ma son di secoli, e di decine di secoli⁴³.

Bartoloni è in particolare molto critico nel valutare l'affidabilità delle notizie riguardanti la prima fase della storia della Boemia:

Molti sono gli avvenimenti vecchi, più che l'ultimo passaggio degli schiavoni, o croatti, nella Boemia, e con tutto ciò il tempo di quello non men che ogni circostanza del come essi vi passarono, rimane in sì grand'incertezza, che per avventura nessun altro si vede fra gli scrittori nazionali, e forestieri, posto con tal differenza. Non è d'anni, o di lustri, ma è di secoli il divario di loro oppinioni, e sennon m'inganno, deriva dall'esser in quel paese stata lunghissima la mancanza degli scrittori, e poi la dovizia delle penne, che si messero a multiplicar colle favole il buio della lor selva Ercinia,

⁴¹ *Ivi*, Parte quinta, f. 401.

⁴² *Ivi*, Parte quarta, ff. 144-145.

⁴³ *Ivi*, Parte prima, f. 40.

in vece d'illustrarlo, come pretesero. Però compatisco alquanto chi nulla a veruno di essi credette; e quasi m'accorderei seco ancor io a negar ogni cosa; ma l'esser certo che la Boemia sia detta Zescazem e che i boemi siano nominato zeschi in loro lingua schiavona, fa che io reputi vera almen la venuta di Zeco in quelle terre. In quanto al tempo di tal venuta stimerei men pericoloso d'errore il tener che fosse l'anno di Cristo signor nostro 549 perché oltre il parere di non pochi scrittori gravi, la combinazione delle cose accadute di poi, ed il numero de' principi che si trova insin al tempo men sottoposto agli sbagli, non richiedon molto maggiore età, né molta minore⁴⁴.

Benché non rari siano gli inserimenti di documenti originali, la narrazione è spesso basata, in accordo con la concezione storiografica barocca italiana (Galeazzo Gualdo Priorato in primo luogo), su dettagliatissimi racconti di episodi militari, mentre a vivacizzare il ritmo servono i lunghi 'consigli' in cui le fazioni in lotta stabiliscono la loro linea di condotta e i 'ragionamenti' con cui i singoli protagonisti si esprimono in prima persona. Interessanti sono le escursioni personali di Bartoloni, come la missione sui Monti dei Giganti per verificare l'esistenza dello spirito "Ribenzal" (Krakonoš), del quale non soltanto non verranno rinvenute le tracce, ma nemmeno testimoni oculari – anzi nel corso della missione perfino le "pietre nobili" e le "herbe medicinali" risulteranno presenti in misura sensibilmente minore rispetto a quanto tramandato⁴⁵. Tra le digressioni meritano una menzione particolare i discorsi su temi specifici, come ad esempio l'analisi della "migliore fra tante forme di governar le genti". Il testo, analizzando la "sicurezza e stabilità del governo", riprende alcune delle argomentazioni del manoscritto americano: "come delle sue macchine insegnaci l'architettura, la quale pone per più stabile fra esse, contra gli urti de' venti e contra le scosse de' tremuoti, la guglia. Questa quanto più la sua base è larga, e la sua cima è più acuta, purché non troppo s'innalzi, tanto più sta soda, e più ferma. La base d'ogni reggenza parmi il consenso del popolo, o della maggiore, o più gagliarda, parte di esso"⁴⁶. Interessanti sono anche le descrizioni delle caratteristiche dei cechi:

[...] l'ingegno, ed il costume de' boemi quasi tutti è leonino, come se l'influisse loro la stella, a cui soggiacciono. Molto mangiano, e moltissimo bevono; e però son più atti ad eseguir con forza, e ferocia, che ad ordinar con arte. Certamente è molto maggiore fra' boemi, che fra' noi la quantità degli studenti, e de' dotti; ma è minore il numero de' dotti segnalati, e profondi. Appena si trova fra' villani, e fralle villane loro, chi non sappia leggere, e fragli uomini di qualche civiltà, anzi fra gli artigiani stessi, chi non parli latino, e non abbia largamente viaggiato. Neanche ammettono al grado di maestro nell'arti più vili chi non dimostra, con testimonianze autentiche, essere stato ad imparare 'l suo mestiere almen due anni in diversi paesi; e non dà qualche bel saggio di sua perizia. I nobili per lo più son bramosi di gloria, e di guerra, premurosi di mantener' il promesso, ed austeri verso i loro sottoposti.

⁴⁴ *Ivi*, Parte prima, f. 42.

⁴⁵ *Ivi*, Parte prima, f. 22.

⁴⁶ *Ivi*, Parte prima, ff. 206-209.

Universalmente né il beneficio, né l'ingiuria, fa negli animi de' boemi impressione di lunga durata; pure maggiormente vi dura quella del disgusto che del piacere, come accade in tutti gli uomini: ed ivi ancora il più delle volte si vede, che l'interesse vince ogni altra passione. La fede maritale mancata, e qualsivoglia fallo amoroso, vi si dissimula agevolmente; e quando non può dissimularsi vien piuttosto biasimato, e rimproverato, che vendicato; o se si vendica, si fa ciò colla bilancia della pubblica giustizia, più che colla spada della privata⁴⁷.

Molto ricco, anche se ricostruibile solo a fatica, è l'elenco delle fonti usate, sia edite che inedite (tra queste ultime vanno citate almeno le *Croniche de' Cappuccini di Praga* e l'*Istoria manoscritta dell'abate Massimiliano von Schleinitz* – la nota *Vandalo-Boemia*). Sulla base delle incomplete indicazioni del manoscritto è possibile ricostruire almeno il seguente elenco provvisorio: Giulio Cesare; Marco Velleio Patercolo (Marcus Velleius Paterculus); Gaio Plinio Secondo (Plinio il Vecchio); Cornelio Tacito; Strabone; Lucio Flavio Arriano; Claudio Tolomeo; Procopius Caesariensis; Paul Warnefried (Paulus Diaconus); Enea Silvio Piccolomini (Pio II); Flavio Biondo; Beatus Rhenanus; Johann Carion; Martin Kuthen ze Šprinsberka (Martinus Cuthenus); Václav Hájek z Libočan (Wenceslaus Hayeckus); Jan Skála z Doubravky (Dubravius); Wolfgang Laz (Lazius); Joachim Curaeus; Daniel Adam z Veleslavína (Daniel Veleslavinus); Girolamo Bardi; Nikolaus von Reusner (Reusnerus); Petr Kodícill z Tulechova (Petrus Codicillus); Markus Welser (Velserus); Cyriacus Spangenberg (Spangebergius); Seth Kalwitz (Sethus Calvisius); Jan Matyáš ze Sudetu (Johannes Matthias a Sudetis)

Si può per il momento concludere questa ricognizione ribadendo che le *Istorie de' duchi e re di Boemia* di Bartoloni rappresentano un lavoro di comparazione storica importante che rende l'autore uno dei principali storici italiani ad essersi occupato del passato dei cechi. Il testo si inserisce nella lunga tradizione della storiografia politica italiana, caratterizzata tra le altre cose dall'evidente presenza di tendenze moralizzatrici e da un 'occulto macchiavellismo' spesso mediato attraverso le massime di Tacito. Come ben sappiamo si tratta di un'opera storiografica poi acutamente condannata anche in Italia dagli storiografi 'nazionali': alla fine del Settecento Girolamo Tiraboschi, riproducendo lo schema che ha caratterizzato anche il dibattito sulla lingua in Boemia studiato da dell'Agata nell'articolo ricordato all'inizio di questo intervento, rimprovererà ad esempio i "più illustri storici che produsse in questo secolo l'Italia", i quali "più che delle vicende della lor patria, furon solleciti di tramandare a' posteri la memoria delle straniere, forse perché parve loro che più luminoso argomento di storia esse somministrassero" (Tiraboschi 1824: 604-605). E questo mentre Bartoloni già nel 1704 scriveva con grande lucidità da Praga a Firenze che "lontano di costà non so l'occasioni occorrenti e, vissuto tanto tempo in Germania, so più le cose di questi paesi che di codesti"⁴⁸.

⁴⁷ *Ivi*, Parte prima, ff. 28-29.

⁴⁸ Si veda la già citata lettera del 29 ottobre a Caramelli in ASF, MDP, 1682, 3, carte sciolte.

Bibliografia

- Bakhus 2008: J. Kilián, Z. Obstová, J. Pelán (a cura di), *Bakhus nad soutokem Vltavy a Labe aneb Dva barokní spisky o mělnickém víně*, Mělník 2008.
- Bartoloni 1717: *Bacco in Boemia. Ditirambo di Piero Domenico Bartoloni da Empoli in onore del Vino di Melnich*. Stampato in Praga nella Città Vecchia da Giovanni Venceslao Elm, l'Anno 1717.
- Bartoloni 1736: *Bacco in Boemia. Ditirambo di Pietro Domenico Bartoloni da Empoli Accademico Apatista in lode del vino di Melnich*. Seconda edizione dedicata all'altezza reale di Gio. Gastone Primo Gran Duca di Toscana. In Firenze MDCCXXXVI. Nella stamperia di Bernardo Paperini.
- Bartoloni 1822: *Bacco in Boemia. Ditirambo di Pietro Domenico Bartoloni Accademico Apatista da Empoli in lode del vino di Melnich*. Verona, 1822, Tipografia di Pietro Bisesti Editore.
- Bartoloni 2001: *Bacco in Boemia. Ditirambo di Piero Domenico Bartoloni da Empoli in onore del Vino di Melnich*. Stampato in Praga nella Città Vecchia da Giovanni Venceslao Elm, l'Anno 1717, a cura di V. Ševčík, Praha 1958-2001.
- Bietti 2008: M. Bietti (a cura di), *Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici*, Firenze 2008.
- Catalano 2001: A. Catalano, *Pietro Domenico Bartoloni da Empoli e le sue Istorie de' Duchi, e Re di Boemia / Pietro Domenico Bartoloni z Empoli a jeho Dějiny českých vévodů a králů*, "La Nuova rivista italiana di Praga / Nový italský časopis v Praze", 2000, 2 - 2001, 1, pp. 92-99.
- Catalano 2002: A. Catalano, *Pietro Domenico Bartoloni z Empoli – italský učenec 18. století o českých kráľích a mělnickém vínu*, "Souvislosti", XIII, 2002, 3-4, pp. 99-101 [con un brano delle *Historie českých vévodů a králů* nella traduzione di H. Mahlerová, pp. 101-107, e del *Backhus v Čechách* nella traduzione di V. Mikeš, pp. 107-111].
- Catalano 2004: A. Catalano, Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i poeti. *La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo*, "eSamizdat", II, 2004, 2, pp. 35-50.
- Catalano 2007: A. Catalano, *L'italiano lingua di cultura dell'Europa centrale nell'età moderna / Italština v novodobých dějinách střeoevropských kultur*, in: G. Cadorini, J. Špička (a cura di), *Humanitas latina in Bohemis*, Kolín-Treviso 2007, pp. 117-168.
- Černý 1962a: V. Černý, *Rukopisy, psané románskými jazyky, v pražských knihovnách*, "Studie o rukopisech", 1962, pp. 65-108.

- Černý 1962b: V. Černý, *Eneáš Silvíus měl následovníka*, “Lidová demokracie”, 23 settembre 1962 [ripubblicato in V. Černý, *V zúženém prostoru*, Praha 1994, pp. 31-34]
- Dell’Agata 1972: G. dell’Agata, *La questione della lingua presso i cechi: le apologie del ceco nell’ultimo quarto del XVIII secolo*, in: R. Picchio (a cura di), *Studi sulla questione della lingua presso gli slavi*, Roma 1972, pp. 327-343 [ristampato in “eSamizdat”, 2004 (II), 1, pp. 69-78].
- Dell’Agata 2006: G. dell’Agata, *I riti e costumi degli Ebrei confutati del livornese Paolo Sebastiano Medici nell’opera di Sofronij Vraansi, figura centrale nella “Rinascita” culturale bulgara*, “Nuovi studi livornesi”, XIII, 2006, pp. 173-180.
- Fabiani 1901: V. Fabiani, *Ippolito Neri. Studio biografico-critico*, Firenze 1901.
- Galiffe 1908: A. Galiffe, *Notices généalogiques sur les familles genevoises*, IV, Genève 1908.
- Landi 2000: S. Landi, *Il governo delle opinioni: censura e formazione del consenso nella Toscana del Settecento*, Bologna 2000.
- Manni 1742: *Osservazioni Istoriche di Domenico Maria Manni Accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de’ secoli bassi*, X, Firenze 1742.
- Manni 1744: *Osservazioni Istoriche di Domenico Maria Manni Accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de’ secoli bassi*, XIV, Firenze 1744.
- Mazzucchelli 1758: G.M. Mazzucchelli, *Gli scrittori d’Italia: cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, II/1, Brescia 1758.
- Neri 1966: I. Neri, *La presa di Saminiato*, testo collazionato su manoscritti, con prefazione, note e appendice, a cura di M. Bini e S. Cecchi, Empoli 1966.
- Ombrosi 1886: L. Ombrosi [L. Gualtieri], *Vita di Gio. Gastone 1., settimo ed ultimo granduca della real casa de’ Medici: con la lista dei Provisionati di Camera, dal volgo detti i Ruspanti*, a cura di F. Orlando e G. Baccini, Firenze 1886 [ristampato Bologna 1967].
- Ombrosi 1965: L. Ombrosi [L. Gualtieri], *Vita dei Medici sodomiti*, Milano 1965.
- Paoli 2000: M.P. Paoli, *Gian Gastone de Medici*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 397-407.
- Pasta 1997: R. Pasta, *La stamperia Paperini e l’edizione fiorentina delle ‘commedie’ di Goldoni*, in: R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, pp. 39-86.
- Pavliček 2007: J.F. Pavliček, *Gian Gastone de’ Medici e la sua corte in Boemia. Il problema della lunga permanenza all’estero / Gian Gastone de’ Medici a jeho dvůr v Čechách. Problém dlouhodobého pobytu v cizině*, in: G. Cadorini, J. Špička (a cura di), *Humanitas latina in Bobemis*, Kolín-Treviso 2007, pp. 97-115.
- Pelzel 1774: F.M. Pelzel, *Kurzgefasste Geschichte der Böhmen von den ältesten bis auf die itzigen Zeiten aus den besten Geschichtschreibern, alten Kroniken, und glaubwürdigen Handschriften*, I, Prag 1774.

- Pizzorusso, Sanfilippo 2004: G. Pizzorusso, M. Sanfilippo, *Prime approssimazioni per lo studio dell'emigrazione italiana nell'Europa centro-orientale, sec. XVI–XVII*, in: G. Platania (a cura di), *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, Viterbo 2004, pp. 259-297.
- Seidenschnur 1847: O. Seidenschnur, *Beiträge zur Kenntniss medicinischer Gedichte*, "Janus. Zeitschrift für Geschichte und Literatur der Medicin", 1847, 2, pp. 772-806.
- Skýbová 1998: A. Skýbová, *Gian Gastone Medici, poslední mediceský velkovévoda, a vydání české gramatiky v Praze*, in: J. Hlaváček, J. Hrdina, J. Kahuda, E. Doležalová (a cura di), *Facta probant homines. Sborník příspěvků k životnímu jubileu Prof. Dr. Z. Hledíkové*, Praha 1998, pp. 431-438.
- Targioni-Tozzetti 1858: G. Targioni-Tozzetti (a cura di), *Notizie della vita e delle opere di Pier Antonio Micheli botanico fiorentino*, Firenze 1858.
- Tiraboschi 1824: G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, XV [Classici italiani del secolo XVIII], Milano 1824.
- Urbani 2008: P. Urbani, *Il Principe nelle reti. Tutto è forza d'una fatale necessità*, in: M. Bietti (a cura di), *Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici*, Firenze 2008, pp. 21-140.
- Valášek 2003: M. Valášek, *Il grammatico Václav Jandit e Gian Gastone*, in: S. Graciotti, J. Křesálková (a cura di), *Barocco in Italia Barocco in Boemia. Uomini, idee e forme d'arte a confronto*, Roma 2003, pp. 401-408.
- Volpi 1979: G. Volpi (a cura di), *Acta Graduum Academiae Pisanae. II. 1600-1699*, Pisa 1979.